Contano i numeri, non i proclami in materia di patti commerciali internazionali. «Esprimiamo soddisfazione per il voto espresso a favore del Ceta – il trattato Ue-Canada – da parte dell'Assemblea legislativa regionale: l'accordo favorisce 12 Dop e Igp dell'Emilia-Romagna cioè quelle che più esportano. Se si osserva nel dettaglio il flusso dell'agroalimentare italiano diretto in Canada, dalla regione proviene circa il 16.4% dei prodotti alimentari (in valore 61.923.722 euro), il 6.6% dei vini/bevande (24.257.129 euro) e il 30% dei prodotti agricoli e animali (6.801.187 euro), secondo l'elaborazione di Unioncamere Emilia-Romagna su dati Istat 2016. Il mercato canadese risulta inoltre strategico per migliorare la competitività dei nostri prodotti negli Stati Uniti ossia il secondo sbocco del "food and beverage made in Italy" pari, in valore, a 3.545 milioni di euro (+19,5%) nel 2015 e 3.750 milioni (+5,8%) nel 2016». Commenta così il presidente di Confagricoltura Emilia-Romagna, Gianni Tosi, l'esito positivo raggiunto da via Aldo Moro. «Il Ceta non favorisce affatto l'agropirateria bensì rappresenta – prosegue Tosi – un passo avanti nella lotta contro l'Italian sounding prevedendo una clausola che sancisce il divieto di evocazione per quanto riguarda nomi, immagini e simboli che richiama una nazionalità diversa dall'origine del prodotto».

Il trattato commerciale Ue-Canada, che è entrato in vigore in via provvisoria una settimana fa, tutela il 98% dell'export di prodotti italiani Dop e Igp in Canada. Per la prima volta un Paese con un mercato potenzialmente importante come il Canada ha fatto proprio il riconoscimento del sistema delle indicazioni geografiche. «Grazie a ciò, d'ora in poi – precisa infine il presidente di Confagricoltura Emilia-Romagna – si eviteranno gli errori fatti in passato, ad esempio nei trattati di libero scambio con Marocco e Tunisia che hanno fortemente penalizzato le produzioni italiane».

LA POSIZIONE DI CONFAGRICOLTURA SUL CETA

Giansanti: "Opportunità per l'export e tutela del made in Italy"

“Per la prima volta un Paese con un mercato potenzialmente importante come il Canada ha fatto proprio il riconoscimento del sistema delle indicazioni geografiche (IIGG). E' questo il dato fondamentale, tanto è vero che ora in tutti i negoziati si inserisce il riconoscimento delle denominazioni di origine. Abbiamo sempre sostenuto che l'intero sistema delle IIGG deve essere riconosciuto nelle intese bilaterali”. Lo ha sottolineato il presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti, alla vigilia dell'entrata in vigore dell'accordo di libero scambio tra l'Unione Europea ed il Canada (CETA - Comprehensive Economic and Trade Agreement).

“In altre occasioni - ha osservato il presidente di Confagricoltura - abbiamo criticato fortemente gli accordi di libero scambio sottoscritti da Bruxelles, come quelli con Marocco e Tunisia, che penalizzavano le produzioni italiane favorendo i nostri competitor o che mettevano a rischio le coltivazioni, esponendo a problematiche sanitarie e fitosanitarie. Altri, come quello con il Giappone, invece sono risultati più positivi”.

“La regolamentazione del commercio internazionale dei prodotti agricoli ed agroalimentari – ha detto Giansanti – deve tendere ad armonizzare le normative su sicurezza e qualità e ad eliminare gli ostacoli che tutti i Paesi del mondo frappongono all’ingresso dei nostri prodotti. In quest’ottica mi sembra che siano più gli elementi positivi di quelli negativi dell’accordo Ceta, che potrà favorire le esportazioni dei prodotti agroalimentari europei ed italiani in Canada e contrastare le contraffazioni”.

“Come già detto nella nostra ultima assemblea ‘Coltiviamo l'Italia’, il nostro mercato è il mondo – ha concluso il presidente di Confagricoltura -. Dobbiamo aiutare i prodotti italiani ad essere sempre più presenti nei mercati internazionali, per generare sempre più valore aggiunto anche per l'agricoltura”.